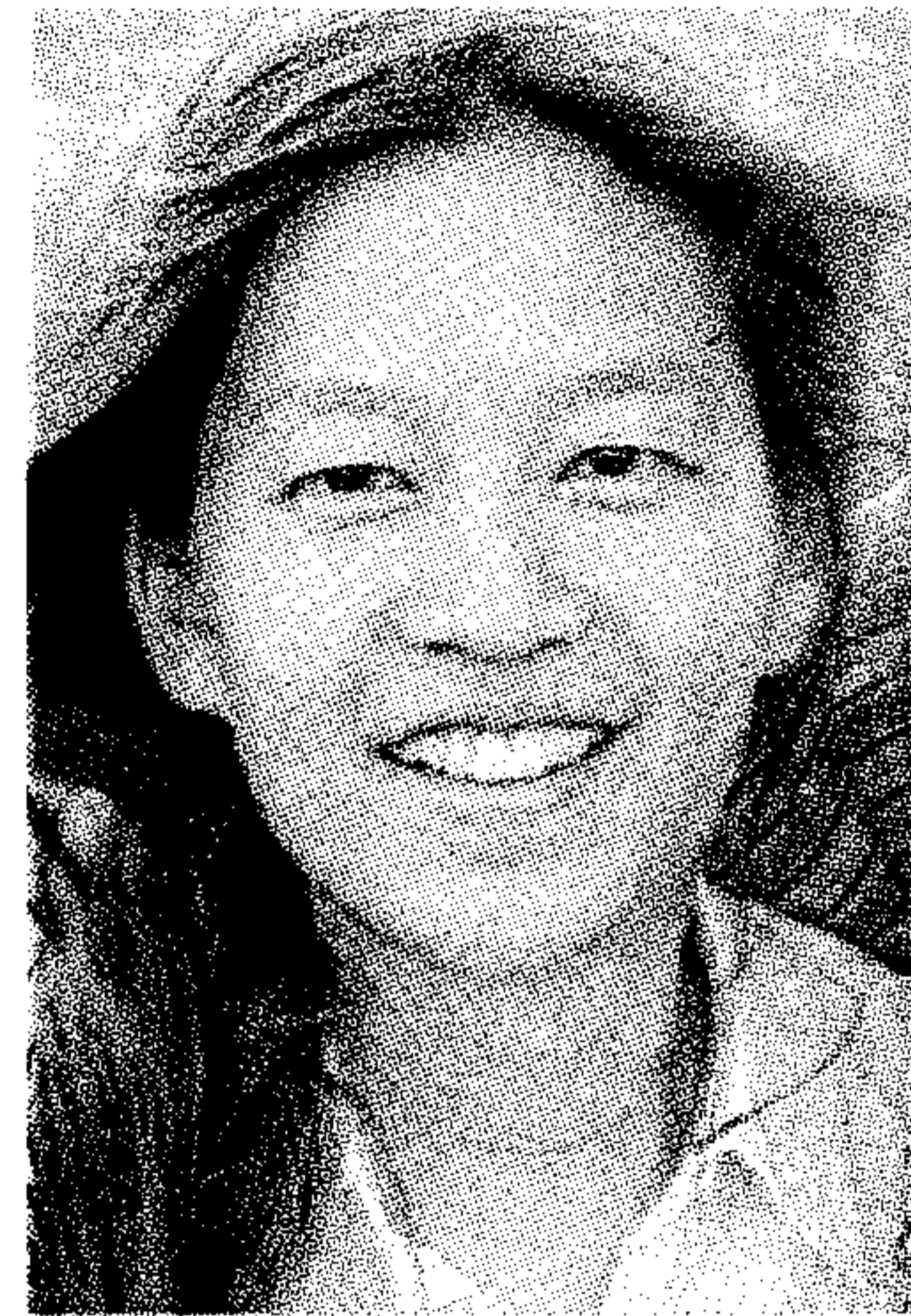


Cina Aspirazioni, mentalità, problemi delle donne, da contadine a operaie

Le teenager in carriera nelle fabbriche



→ **Leslie T. Chang**
 → **OPERAIE**
 → trad. di M. G. Gini
 → Adelphi, pp.398, €24
 L'autrice, dal 2004 al 2007, è stata giornalista a Pechino per il Wall Street Journal



Leslie T. Chang



MARIA RITA MASCI

La fabbrica del mondo, come viene oggi definita la Cina, si regge su milioni di operai e una cospicua parte di questi è composta dai *mingong*, lavoratori migranti che lasciano la campagna per trasferirsi nelle città dove le fabbriche, i cantieri edili, i lavori infrastrutturali richiedono manodopera. Un fenomeno migratorio dalle dimensioni impressionanti - si parla di 200 milioni di persone - che oltre a nutrire il Pil del paese ha determinato anche una profonda mutazione sociale.

Il libro di Leslie T. Chang, *Operaie*, è una lente di ingrandimento posata sulla vita, le aspirazioni, la mentalità e i problemi delle donne migranti che, nella zona presa in esame, la città di Dongguang, rappresentano il 70% della forza lavoro. Dal 2004 al 2007 l'autrice, allora giornalista a Pechino per il *Wall Street Journal*, le ha cercate, conosciute, seguite nelle loro camerate; è stata a cena con loro, le loro amiche, i potenziali fidanzati; è stata nei loro villaggi di origine, con le

famiglie e i parenti; ha letto i loro diari, scambiato impressioni e valutazioni. Ne esce fuori un ritratto umano e sociale per molti tratti sorprendente.

Stupisce innanzi tutto la giovinezza disarmante di questo esercito di operaie. Sono teenager, sedicenni che lasciano la campagna dove non c'è niente da fare per approdare in luoghi sconosciuti e ostili, sprovviste di qualunque preparazione.

Per venir assunte nelle fabbriche, dove per legge non si potrebbe entrare prima dei 18 anni, esibiscono carte di identità false. Mentire è un atteggiamento ricorrente: si mente ai genitori rimasti al villaggio per evitare le loro ingerenze, si millantano competenze per migliorare la propria posizione, si contraffanno i diplomi. In un mondo in cui devono cavarsela da sole, mentire è una difesa e un espediente per andare avanti.

Hanno l'ansia del tempo, di guadagnare di più e godere di migliori condizioni, di farcela rapidamente. Così si licenziano, anche se questo significa vedersi trattenere mesi di stipendio, per cercare altrove, dove magari si ritrovano sempre alla cate-

na di montaggio e con condizioni simili. Ma non importa, possono sempre licenziarsi di nuovo. Per questo il *turn over* nelle fabbriche di Dongguan è molto alto.

Una delle protagoniste del reportage, Wu Chunming, inizia alla catena di montaggio in una

fabbrica di giocattoli, diventa impiegata, si licenzia, passa al business delle vendite dirette, o piramidali, che furoreggia nella seconda metà degli Anni 90; poi fa la giornalista, la rappresentante di un'azienda svedese di vernici, si mette in proprio. In tredici anni vive in sette municipalità e cambia casa diciassette volte in una corsa solitaria verso l'automiglioramento.

Mancando di punti di riferimento, per migliorare la loro situazione si appoggiano a corsi di formazione improbabili, come quello di avviamento al segretariato aziendale, che insegna più l'etichetta che i contenuti; o l'apprendimento automatico dell'inglese grazie a macchine bizzarre create da un locale Dottor Caligaris. Ricorrono a manuali di auto aiuto tradotti dall'inglese, vengono influenzate dall'*ethos* americano della Avon, dai leader motivazionali

o dai guru del management di ogni sorta. Mentre il governo centrale ripristina i valori confuciani, qui domina un vuoto totale, sostituito da un guazzabuglio di formule per il successo rapido che nulla ha a che fare con la morale tradizionale né con il socialismo.

Queste ragazze danno l'impressione di vivere un'esistenza psicologicamente precaria, divise fra il richiamo di una terra natia, con regole ancora feudali che penalizzano la donna, e le opportunità che devono faticosamente costruirsi nel campo di battaglia dell'industrializzazione globalizzata.

La grande migrazione è frutto della politica delle riforme e la cancellazione dei diritti della classe lavoratrice ha creato una docile manodopera per il mercato mondiale. Di sindacati non si parla, né di forme organizzate di protesta. Le operaie si licenziano, non lottano, non hanno una coscienza politica. Rigettando l'esperienza estremista dell'era maoista, con l'acqua sporca si è gettato anche il bambino - la protezione sociale - al punto che oggi una delle operaie incontrate dalla Chang può chiedere: «Chi è il Presidente Mao oggi?».

Una ricerca sul campo di Leslie T. Chang, un pianeta che ignora i sindacati, la protesta, perfino il presidente Mao